

Bibl. Webb.

N.° In.° 2007

GIORNALE BOTANICO ITALIANO

COMPILATO

PER CURA DELLA SEZIONE BOTANICA DEI CONGRESSI SCIENTIFICI ITALIANI

DA

FILIPPO PARLATORE

Professore di Botanica e di Fisiologia vegetale e Direttore dell'erbario centrale italiano nell' I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, Socio di varie Accademie italiane e straniere ec. ec.

Parlatore 7^a

ANNO 1.^o TOMO 1.^o



FIRENZE

PER LA SOCIETA' TIPOGRAFICA

1844

PREFAZIONE

Fra le diverse branche della storia naturale la botanica è stata forse quella che più di tutte ha avuto sempre abili cultori in Italia. Senza ricorrere ad epoche traantiche e metter fuori una lista non breve di botanici distinti, che con tutto zelo han cercato sempre di estendere i confini della scienza, basta ricordare in tempi da noi non molto lontani un Micheli, uno de' più valenti precursori di Linneo come il chiamava De Petit-Thouars un Cesalpino che primo diede una classificazione scientifica delle piante, un Malpighi fondatore dell'anatomia vegetabile, un Corti scovritore della circolazione degli umori delle piante, per vedere come molte glorie della scienza dei fiori si debbano ai nostri italiani, siccome per altro dall'Italia sorsero in tutti i tempi ingegni sublimi in altri rami dell'umano sapere.

E questa predilezione per la botanica si deve, a mio credere, in parte alle fisiche condizioni della nostra penisola. Traversata questa da monti assai elevati, nei quali presso alle nevi eterne allignan piante che richiaman la vegetazione dei paesi del nord, e prolungata in basso in mezzo al mare e ricca d'isole fertilissime, ove un clima dolce e assai temperato sviluppa piante di più calde regioni, tutte le più favorevoli circostanze riunisce per lo studio de' vegetabili. L'uomo per proprio istinto è chiamato a rendersi ragione di quanto lo circonda. Più fortunati di quei popoli che abitano terre ghiacciate, dove qualche betula affronta solo i rigori del clima e dove solo qualche lichene o altra crittogama rimane quasi a mostrare la poca forza della vegetazione in quei siti, noi italiani sotto questo cielo cos azzurro, con un sole che l'invidia forma dei paesi oltremonta-

ni, e di cui può solo conoscersi tutto il pregio, quando si passan le Alpi, in mezzo ai verdi tappeti dei campi smaltati di mille fiori, e fra il maestoso silenzio delle foreste, noi italiani io diceva non è possibile che resistiamo a tanti impulsi che ci chiamano alla campagna. In mezzo a questi incanti naturali, a sì care attrattive, il desiderio si sveglia di conoscere gli esseri, coi quali siamo tutto giorno in conversazione, e dall'umile e semplicetta viola mammola all'alto cipresso e alla querce annosa ci studiamo di conoscere le piante tutte che popolano ed abbelliscono i nostri boschi come le amene nostre colline. In un paese poi dove è calda l'immaginazione e dove naturale è la poesia, una scienza, che tanto all'immaginazione si presta e che è a mio avviso tra le naturali poetica per eccellenza, non potea non ritrovare in Italia che un culto religioso. Cosa havvi in fatti che più soddisfi la nostra immaginazione quanto l'osservare come le femmine della *vallisneria spiralis*, nativa dei nostri laghi, attingano all'epoca del loro amore con lo svolgimento del peduncolo il fior delle acque, per riunirsi così ai maschi, i quali allora distaccandosi dai loro gambetti vanno ad incontrarle (1)? Di quanta poesia non riboccan tutti questi fiori meteorici, i quali timorosi dei danni che produrrebbe loro la pioggia chiudonsi all'avvicinarsi di questa, come per la stessa cagione si chiudono di altre piante le foglie, che sono allora più del gracidar della

(1) Amiamo di trascriver qui alcuni versi di un poeta francese, ai quali ha dato occasione la pianta di cui si parla:

Le Rhône impétueux sous son onde écumante,
 Durant dix mois entiers, nous dérobe une plante,
 Dont la tige s'alonge en la saison d'amour,
 Monte au dessus des flots et brille aux yeux du jour.
 Les mâles, jusqu'alors dans le fond immobiles,
 De leurs liens trop courts brisent les noeuds défilés,
 Voguent vers leur amante et libres dans leurs feux
 Lui forment sur le fleuve un cortège nombreux:
 On dirait d'une fête, où le dieu d'hyménée
 Promène sur les flots sa pompe fortunée.
 Mais le temps de Vénus une fois accompli,
 La tige se retire en rapprochant ses plis,
 Et va mûrir sous l'eau sa semence féconde.

rana e del ruotare della polvere *indizio certo di futura piovra*? Chi può non rimanere colpito nella sua fantasia nel mirar le foglie e i fiori aprirsi al sole novello, salutarlo qual astro benefico, e chiudersi al suo tramonto, quasi volessero indicare all'uomo il riposo, mentre aveano il mattino mostrato a lui l'ora del lavoro?

Malgrado però gl' insigni cultori della botanica in Italia in tutti i tempi, malgrado che quasi ogni città principale della nostra bella penisola vantar possa oggi giorno un giardino di Flora e qualche distinto scienziato, la botanica non può dirsi ancora tra noi popolare. E di ciò forse si deve la cagione alla mancanza assoluta di giornali botanici, ed al perchè i nostri scienziati han sempre scritto le opere loro in latino. Quanti giornali infatti sulla botanica non si pubblicano oramai nelle straniere nazioni, quanti fra tutte non ne conta l'Inghilterra, ove il gusto per la scienza dei fiori, e per l'orticoltura supera quello di qualsiasi nazione, malgrado che la natura le sia stata per il clima poco generosa? Ed oh come in questo ramo siam noi tanto indietro non che all'Inghilterra, ma all'Olanda, al Belgio, alla Francia, alla Germania, e fin anco alla Svizzera! In questa nostra terra beata, in questo vero giardino del globo, poco han pregio i fiori sol perchè sono così abbondanti; le gemme si valutan là dove son più rare; esse non lascian però di acquistar pregio anche nella terra natia, quando l'arte ne sa ritrarre tutte le bellezze e lo splendore. E facciasi così per i fiori. Che si apprezzino le loro bellezze, che i lumi della scienza s'irradiino sulla loro miglior cultura, che si cerchino nuovi ed ingenui piaceri nei fiori e nelle frutta, mentre a noi con poco stento sarà facile l'ottenerlo! La botanica si tiene generalmente per la scienza amabile, essa è cara per questo al bel sesso; ma la botanica italiana non può vantar la gloria di avere esteso il dominio nelle nostre donne, poichè l'esservi taluna che della medesima si occupi, non importa che sia una scienza generalmente conosciuta dalle nostre italiane. Da per tutto in Francia, in Inghilterra, in Germania le opere botaniche sono scritte

nella propria lingua, così si è sparso il gusto per questa scienza in tutte le classi di queste nazioni, e grato mi è riuscito il veder financo le donne, le più gentili e le più amabili di quei paesi, raccattar piante nei campi, formar privati erbarii, e tutte gustare le più innocenti delizie che la botanica ci procura. Le scienze a' nostri tempi non sono più un oggetto di mistero. L'epoca è passata, in cui si andava in cerca della pietra filosofale, in cui si credeva alla trasformazione dei metalli in oro, in cui quasi da magic' arte forniti tenevansi un Rogero Bacone e un Raimondo Lulle; tanto questi uomini per altro di merito si studiavano di tenere avvolta la scienza nel mistero e godevano nel farsi come maghi o stregoni riconoscer dagli altri!; in cui a dir breve la chimica era in mano degli alchimisti. L'epoca or più non è, nella quale, quando il mistero dominava la geografia, si supponeva la terra come una campana, e credevasi ad un gran precipizio che dovesse esistere ai pretesi confini del mondo, e nella quale trepidar si dovea di pronunziare che la terra sia sferica, e che vi fossero degli antipodi, priacchè il genio di Colombo, avesse, cercando una nuova via per andare al Catai, scoperto un mondo novello, priacchè l'intrepido Magellan avesse il primo viaggio intorno al mondo intrapreso. Nè l'epoca è questa in cui si volean nelle ossa fossili degli elefanti e degli ippopotami riconoscere le ossa dei giganti, avvalorando così la favola di questi pretesi abitatori della terra. Nè questa infine è l'epoca, per venire a tempi a noi più vicini, nella quale i medici senza capir forse la natura del male che dovean curare, parlavano quasi come oracoli e scrivean lunghe e misteriose ricette in latino, e più da ciarlatani agivano che da scienziati. In questo secolo di diffusione di lumi, in questo secolo di vapori e di cammini di ferro, in questo secolo, dirò così, ad un tempo scientifico e commerciale, in cui ci si è fin anco aperta la via dell'impenetrabile impero celeste, vorremo noi solo per la botanica italiana conservare il mistero, e limitare la scienza ad otto o dieci cultori in tutta la penisola? No certamente! Propaghiamo la scieuzza, mostriamone tutto il bello e

l'utilità, parliamo un linguaggio che possa da tutti intendersi, e che da tutti gl'italiani conosciuto schiuda la via della diffusione del gusto della botanica.

A riempire un vuoto da tutti sentito, a propagare la scienza nella nostra penisola, a migliorar così la cultura de' fiori e delle piante, e riflettere i lumi della scienza sull'industria, sull'agricoltura, sulla medicina in Italia, intesero i benemeriti Sig. Barone Cesati e Sig. Capitano Alberto Bracht proponendo il primo alla riunione degli scienziati in Pisa e l'altro a quella di Padova un giornale botanico italiano. La sezione botanica del congresso di questa ultima città accolse con un vero zelo sì utile proposta e designò speciale Commissione scelta fra' nostri migliori botanici onde mettere a fine la istituzione del giornale. Piacque a questa Commissione affidare a me la compilazione di tal giornale. Io ne chiesi il dovuto permesso a S. A. I. e R. il GRANDUCA di Toscana, al cui servizio ho l'onore di essere, il quale non solo graziosamente si compiacque di accordarmelo, ma tutto il piacere mostrò per sì utile istituzione; ned era diversamente da attendersi da quel Sovrano, a cui devono i botanici tanta riconoscenza per la istituzione dell'erbario centrale, e per la protezione allo stesso largita; sicchè grato della fiducia che mi si accordava io ne accettai l'onorevole incarico, non perchè avessi in me conosciute le forze di sostener tanto peso, ma perchè assai volentieri mi adibisco ove trattasi di cosa che tenda all'onor nazionale. Il buon volere non mancherà certo in me perchè il novello giornale nascendo abbia vita per quanto si possa florida e rigogliosa, nè io oso dubitarne attesi i valenti collaboratori da cui sono ajutato: sperate in essi e non in me, essi sono i rappresentanti dell'onor patrio nella scienza presso lo straniero: essi sono i miei maestri. Per me oltre la buona volontà null'altro posso promettere che di fuggir sempre nella rivista le polemiche, *in cui, come ben scriveva il celebre chimico Dumas a proposito di Lavoisier, succede spesso che lo spirito la vince sulla ragione, ed in cui i due avversarii perdon sempre parte della pace del cuore, che non più, si riacquista quando si è perduta.*

F. PARLATORE.